

nel quinto della sua Biblioteca, da Corcira Ninfa, figlia del fiume Asoppo, di cui Nettuno inuaghitosi rubolla, e a questa Isola la condusse: doue, pria di morire, partorì Feaco, dal quale la terra si chiamò Feacia, e gli habitatori Feaci. Se pur non lice dire, lasciando a' Poeti le fauole, che Feaci appellaronsi i Corcirensi da gli Arabi, nella lingua de' quali significano Eminentissimi; e tali erano quegli antichi e per potenza, e per virtù: onde Omero li disse Ἀγχιθῆες, cioè Beati, ed eguali a gl'Iddij. Dalla medesima lingua si potrebbe dedurre Corcira da Carcarra, che denota Terra, oue si viue quieto, o pacifico; poiche Carra, voce Arabica, che deriua da Carcarra, particolarmente nella decima coniugatione, significa quietarsi, ed esser sicuro. Non affermo ciò con certezza, benché sappi, che i Feaci vissero lungo tempo tranquillamente, confidando nel sito del luogo, e nel valore delle persone, che i popoli conuicini persuadeuano alla riuerenza, non alle offese. Onde Nauficae, figlia del Re de' Feaci, presso il Poeta, si vanta, dicendo:

Οὐκ ἔστι τις ἀνὴρ διεγὼς βροτῶς, ἃδὲ γένηται,

Ὅς κε Φαηκῶν ἀνδρῶν ἐς γαῖαν ἵκηται,

Δηϊστῆτα φέρων. μάλα γὰρ φίλοι ἀθανάτοισιν

Οἰκέομεν δ' ἀπάνευθε πολυκλύσῳ ἐνὶ πόντῳ

Ἐχάτοι, ἃδέ τις ἄμμι βροτῶν ἐπιμίσγει ἄλλος.

*Non est hic vir viuius, homo, neque esse possit*

*Qui Phœacum ad terram veniat*

*Bellum inferens. Valde enim cari sunt Immortalibus.*

*Habituamus præterea seorsum undas in mari:*

*Extremi, neque aliquis nobiscum commercium habet, alius.*